

La guerra di Obama alla disillusione

● **Verso Charlotte** Da domani la Convention democratica, il presidente deve rilanciare la speranza del suo «yes, we can» ● **Fronza repubblicana: il piano Ryan non convince tutti**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Clint Eastwood che parla ad una sedia vuota, alludendo ad una presidenza priva di leadership è l'immagine che resta della Convention repubblicana e sulla stampa tutto lo staff del Grand Old Party si affretta a spiegare che gli attori sono così, prendendo le distanze da quella che è sembrata una stravaganza da vec-

chio. Sembrava un colpaccio e invece in termini di immagine è un autogoal, Obama tira dritto. Prima della Convention democratica - che inizia domani a Charlotte, Nord Carolina - il presidente attraverserà di corsa gli Stati in bilico, quelli che il 6 novembre prossimo faranno la differenza tra lui e Romney, incluso l'Ohio dove ha appena incassato la conferma del voto anticipato: una vittoria, perché favorisce gli elettori più poveri e

quindi il campo democratico. Ma a caldo, sull'eco della kermesse repubblicana di Tampa, il presidente ha cominciato con il mettere qualche puntino sulle i. Come quando davanti ai veterani di Fort Bliss, in Texas, ha ricordato d'aver messo la parola fine a conflitti iniziati da altri. «Finire le guerre in Iraq e in Afghanistan in maniera responsabile ci ha resi più sicuri», ha detto. Poi certo, bisognerà guardare avanti. «Come si volta la pagina su un decennio di guerra, così è tempo di dedicarsi a una sorta di ricostruzione del Paese», a cominciare dal diritto dei veterani ad un tetto e a un lavoro.

Una promessa. Nei giorni di Tampa i repubblicani hanno rimproverato a Obama di averne mancate parecchie nel suo primo mandato, anche se poi hanno mes-

so in cima alla loro agenda la cancellazione della riforma sanitaria e il mantenimento degli sgravi fiscali per i più ricchi, attaccando lancia in resta due capisaldi della politica della Casa Bianca. Ora, con la convention alle spalle e la campagna elettorale davanti, viene fuori che le linee guida del ticket repubblicano - e soprattutto il piano Ryan che sforbica Medicare, la sanità per gli anziani - piacciono poco anche all'interno del Gop, in particolare non piacciono ai candidati in corsa per una conferma al Congresso. «Il piano è quello di Romney. È lui che governa l'agenda», insiste con il *New York Times* il senatore John Hoeven, provando a ridimensionare la sovraesposizione di Ryan a Tampa e il suo menù di tagli e ristrettezze. Come se Romney

avesse scelto Ryan per qualcosa di diverso che non il suo piano.

Se gli slogan repubblicani non combaciano e nel ticket si mette in scena un gioco delle parti per soddisfare *ultra-con* e moderati, non vuol dire che per Obama la strada sarà in discesa. I sondaggi confermano un testa a testa, con un lieve vantaggio per il presidente. Ma a Charlotte, e nelle prossime settimane, il nemico da battere per Obama non sarà solo il Gop. Piuttosto la delusione di chi nel 2008 ha fermamente creduto in «yes, we can» e quattro anni dopo non ricorda più la rabbia e la vergogna che accompagnarono la fine dell'era Bush, quando quel senatore nero dell'Illinois sembrava una boccata d'aria fresca. Toccherà a Obama ricordarlo a tutti.



Ultimi ritocchi al palco della Convention democratica a Charlotte, North Carolina. FOTO ANSA

«La strategia dei repubblicani sembra copiata da Berlusconi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«I repubblicani hanno puntato tutto sul racconto di un presidente incompetente e incapace di realizzare le politiche promesse, contrapponendo al "professionista della parola", Obama, il professionista degli affari e del fare, il loro candidato, Mitt Romney. Ma questa forzatura si sta rivelando un boomerang, perché per accreditare l'immagine di Barack Obama "presidente fallito", Romney e ancor più il suo vice Ryan, hanno finito per violentare la realtà».

L'America delle convention, da quella appena conclusasi a Tampa dei repubblicani, a quella dei democratici che si aprirà lunedì a Charlotte: l'Unità ne discute con Nadia Urbinati, politologa, saggista, titolare della cattedra di Scienze Politiche alla Columbia University di New York. «La risposta di Obama - sottolineo - sta innanzitutto nell'affermare i risultati significativi ottenuti nei suoi quattro anni alla Casa Bianca, a partire dalla politica estera».

Qual è, a suo avviso, il tratto politico più significativo della Convention repubblicana appena conclusa in Florida?

L'INTERVISTA

Nadia Urbinati

Politologa, saggista, titolare della cattedra di Scienze Politiche alla Columbia University di New York



«I repubblicani hanno puntato tutte le loro carte nel dipingere Barack Obama come un presidente fallito. Tutti gli interventi e gli show di Tampa, hanno insistito sull'incompetenza di Obama e sulla sua incapacità a realizzare le politiche promesse. Non è stato un attacco alla sua figura morale - pubblica e privata - ma al suo ruolo di presidente inadatto, incapace, hanno ripetuto ossessivamente dalla tribuna di Tampa».

E a questo i repubblicani cosa hanno contrapposto?

«Al "professionista della parola", Obama, hanno contrapposto il "professionista degli affari", del fare, Romney, colui che nel racconto repubblicano è l'uomo capace di costruirsi come *businessman* di successo, un successo riscontrato anche in politica. A ben vedere, è la stessa operazione di immagine che accompagnò in Italia l'entrata in politica del Cavaliere. Allora, Berlusconi si presentò sostenendo che le sue credenziali non erano le "chiacchiere dei politici di mestiere" ma quelle di un imprenditore che aveva costruito un impero. Di fronte alla crisi profonda che ancora segna l'America - è il tasto su cui battono i repubblicani - di chi fidarsi di più? Di chi ha sempre parlato

senza preoccuparsi di realizzare (Obama) o di chi ha realizzato molto (Romney) senza abusare della retorica? Clint Eastwood ha fatto il suo infelice show sulla sedia vuota che significa che la Casa Bianca, con Obama, è vuota di progetti, di idee, di fatti».

Da Tampa a Charlotte. Quale sarà la risposta di Obama?

«Una prima risposta è già venuta, a livello mediatico, con la poltrona della Casa Bianca inquadrata da dietro con il contorno della figura di Obama: un presidente-presente. Nel merito, la controffensiva è dimostrare che sia Romney che Ryan hanno violentato la realtà, dicendo cose non vere, mentendo sapendo di mentire».

A cosa si riferisce in particolare?

«L'Oscar per la manipolazione dei fatti va a Paul Ryan: penso a quanto sostenuto su Medicare e soprattutto quando ha accusato Obama di aver fatto fallire la commissione bipartisan sul bilancio, dimenticando il particolare che lui, Ryan, di quella commissione faceva parte, svolgendo il ruolo del boicottatore. Quel discorso si è rivelato un boomerang politico: anche i giornali meno teneri con i democratici hanno definito "un incredibile discorso disonesto" quello del candidato alla vice presidenza. Quanto a Obama, la forza del suo discorso non sta nelle suggestioni evocate ma nei fatti realizzati nei suoi quattro anni di presidenza, a cominciare dalla politica estera: i repubblicani hanno fatto carico a Obama di guerre - l'Iraq e l'Afghanistan - sorvolando sul fatto che quelle guerre erano nate con

AFGHANISTAN

Attentati talebani contro Base Usa 13 afgani uccisi

Due kamikaze talebani, uno di essi a bordo di una autobotte di benzina, hanno seminato ieri la morte nella provincia centrale afghana di Wardak, facendosi esplodere nel distretto di Syedabad a ridosso dal Centro di coordinamento operativo (una base militare gestita dagli Stati Uniti), con un bilancio di 13 morti e 80 feriti. Le vittime, ha reso noto il portavoce del governo provinciale Sahidullah Sahd, sono 9 civili e 4 agenti di polizia. L'Isaf ha confermato l'attacco avvenuto ad una settantina di chilometri da Kabul, indicando che fra le vittime non vi era alcun militare straniero. Ore dopo, tuttavia, il quartier generale delle forze americane in Afghanistan ha annunciato che due suoi soldati erano stati uccisi in mattinata in un attacco dei talebani nella provincia meridionale di Ghazni. Nel duplice attacco di Wardak tra i feriti ci sono comunque anche dei militari statunitensi oltre a poliziotti, civili e membri dell'intelligence. Danneggiati gravemente dalle potenti esplosioni i palazzi del capo del distretto, del comandante della polizia, dei Servizi oltre ad una moschea e a 120 negozi e 50 case.

la presidenza repubblicana e che dall'Iraq Obama è uscito, o non riconoscendo a Obama neanche la fine di Osama bin Laden, e il fatto che oggi l'America di Obama ha meno nemici nel mondo di quella di George W. Bush. Quanto alla manipolazione della realtà, l'intervento di Condoleezza Rice non ha avuto niente da invidiare a quello di Ryan».

E sul piano economico?

«Anche qui i repubblicani nascondono, o rimpiccioliscono o amplificano strumentalmente. L'inizio della crisi non coincide con l'ingresso di Obama alla Casa Bianca, così come quattro anni dopo, l'America non può certo dirsi fuori dalla crisi ma il livello della disoccupazione oggi è minore di quello che Obama aveva ereditato dal suo predecessore, George W. Bush. Quanto alla sanità pubblica, altro cavallo di battaglia dei repubblicani, Romney e Ryan sorvolano sul fatto che quando erano governatori non hanno fatto nulla per contrastare Medicare».

Quali sono gli elettorati più ostici per il duo Romney-Ryan, quelli che potrebbero rivelarsi decisivi nella corsa alla Casa Bianca?

«Le donne, innanzitutto, e poi i *latinos*. Romney ha cercato di recuperare il terreno, cercando di valorizzare figure femminili alla Convention. Ma la sua sembra essere una *mission impossible*, perché le posizioni assunte dai repubblicani sull'aborto, la contraccezione, in generale sui diritti delle donne sono state così pesanti, oscurantiste, da non poter essere cancellate».